

Nel 2018 la Facoltà di Architettura della Università Santo Tomás di Bucaramanga (USTABUCA) decise di celebrare i primi 10 anni di intensa collaborazione con il Dipartimento di Architettura (DiDA), dell'Università degli Studi di Firenze (UNIFI), Italia, con un numero speciale della REVISTA M che conteneva contributi scientifici a più mani, frutto della collaborazione reciproca. Collaborazione che non si limita a progetti comuni di ricerca, specificatamente legati agli stage che studenti fiorentini svolgono in Santander per studiare il meraviglioso patrimonio storico costruito colombiano, ma anche a mobilità studentesca incoming e outgoing, nonché a visite di docenti. Non starò qui a elencare i tanti campi di collaborazione, perché già sufficientemente dettagliati nell'editoriale del numero del 2018. Dico solo che la collaborazione non si è mai fermata, su nessuno dei suoi fronti, malgrado la attuale situazione pandemica dovuta al COVID-19: ha solo cambiato la modalità di interfacciarsi privilegiando la comunicazione online.

Tra le attività comuni, già dal 2018, a partire da una mia personale idea come professore referente dell'Accordo di Collaborazione Interuniversitaria tra il DiDA e la USTABUCA, abbiamo lavorato molto per la costruzione del Doppio Titolo in Architettura tra le due Facoltà, con un lavoro istruttorio di verifica dei rispettivi percorsi didattici, sostanzialmente diversi per un buon 20%, ma che però si uniformano attraverso stage in presenza degli studenti interessati, sia italiani che colombiani, che hanno lo scopo di colmare le mutue differenze nel completamento del percorso didattico. Il mio ringraziamento va al Prof. Carlos Gomez Arciniegas, col quale abbiamo lavorato proprio nella verifica e comparazione dei rispettivi contenuti didattici. La speranza è che i primi percorsi in presenza, dopo la firma dell'Accordo dei rispettivi Rettori, possano partire in Agosto/Settembre 2021.

Il contenuto di questo numero speciale è costituito da sei contributi scientifici ma con una novità: il campo geografico della applicazione delle metodologie per la conservazione del patrimonio storico costruito non si limita alla Colombia ma riporta temi sia Cubani che Italiani. Situazione idonea per dimostrare che le metodologie di studio e intervento per la conservazione del patrimonio storico costruito, volte alla salvaguardia dei materiali e delle tecniche costruttive storiche, sono applicabili universalmente e devono tenere ben presente la necessità di raggiungere una vera compatibilità nelle proposte di intervento. Compatibilità che deve essere, come dicono le Carte Internazionali del Restauro, spinta fino alla compatibilità meccanica, con l'uso di materiali per il restauro compatibili in termini di resistenza e deformabilità meccanica. Tema che nel momento in cui scriviamo vede in Santander una polemica riguardo la situazione della Basilica de Socorro, anche nella scelta delle modalità e tecniche di intervento per la riabilitazione strutturale. Purtroppo, lo stato della Basilica è stato dimenticato per molto tempo dalla società civile colombiana e dalle stesse istituzioni preposte alla conservazione e salvaguardia del bene: Chiesa Cattolica, Secretaría de Cultura de Santander, Alcaldía de Socorro, Ministerio de Cultura de Colombia.

Riguardo agli articoli di quest'edizione, il primo contributo riguarda la tecnica costruttiva delle *bóvedas tabicadas*, utilizzata nelle edificazioni della più importante architettura postrivoluzionaria in Cuba: Las Escuelas Nacionales de Arte de Cubanacán de La Habana. Il tema in tempi passati è stato oggetto di conferenze e seminari proprio alla Santo Tomás. Qui si accenna anche che dallo scorso novembre sono iniziati gli studi finalizzati al restauro, consolidamento e rifunzionalizzazione della Scuola di Teatro, una delle cinque scuole d'arte (Teatro, Musica, Danza, Balletto, Arte Plastica), progettata negli anni '60 dal veneziano Roberto Gottardi. Le attività si appoggiano a un finanziamento per 2,5 milioni di euro che la Agenzia Italiana alla Cooperazione allo Sviluppo (AICS) ha erogato a favore del progetto, affidando la consulenza tecnica al DiDA della UNIFI. La tecnica delle *bóvedas tabicadas*, per inciso, è presente anche in Colombia, grazie all'opera del religioso valenziano Fray Domingo

de Petres (1759-1811). Come era consuetudine della tradizione valenziana dell'epoca, i sistemi voltati venivano realizzati con questa tecnica. Lo scrivente non conosce lo stato di conservazione dei tanti edifici ecclesiastici costruiti dal Frate, quanti ne siano arrivati fino a noi e in che stato di conservazione.

Il secondo e il terzo contributo riguardano temi colombiani e precisamente il Cañón de Chicamocha e particolarmente il paesino di Cepitá. Sono il risultato di due tesi di laurea, costruite in collaborazione con la Santo Tomás e con la UIS, che, con approcci diversi, confluiscono entrambe su proposte progettuali di restauro delle tipologie abitative di Cepitá. Il primo è uno studio morfologico, tipologico e dello stato di degrado del costruito di Cepitá e si conclude con ipotesi di restauro non invasivo di alcuni edifici campione. Il secondo parte dalla sperimentazione meccanica di laboratorio, presso la UIS, riguardante l'adobe additivato con la lolla di riso, continuando una linea di ricerca di sperimentazione che si riferisce alle prestazioni meccaniche di adobe rinforzato con fibre o elementi naturali (vedi numero speciale 2018). Fatta la sperimentazione, si propone un intervento di progettazione e realizzazione di un centro culturale in Cepitá, eseguito con questo tipo di adobe rinforzato. La scelta del tipo di insediamento è il frutto di una lunga campagna di partecipazione sociale con gli abitanti di Cepitá, secondo le dinamiche proprie della Cooperazione allo Sviluppo Umano.

Poi si passa a un tema italiano: lo studio finalizzato a una rifunzionalizzazione a fini museali, della Chiesa di San Lorenzo a Pistoia, il cui primo insediamento risale al secolo XIII. L'Italia e in questo caso la Toscana, hanno una enorme eredità culturale sul patrimonio storico costruito. La storia di questa chiesa che passa attraverso sette secoli, e proprio per questo una storia di trasformazioni: da chiesa con annesso convento, a magazzino, a sede di una grande falegnameria, a caserma dopo l'Unità di Italia a metà del secolo XIX e poi definitivamente abbandonata. Lo studio è tipicamente alla italiana e si conclude col progetto architettonico a fini espositivi.

Il quinto contributo va in parallelo col precedente ma si sposta a La Habana Vieja, raccontando le vicissitudini di un convento del XVIII secolo, denominato Convento de las Teresas, costruito in terra battuta (*tapial*) e soggetto nel corso dei secoli a molti cambiamenti e superfetazioni. Con l'abolizione dei conventi, l'edificio fu abbandonato e poi trasformato dal popolo minuto in ciudadela con barbacoas. Nel 2000 fu inserito nella lista del patrimonio a rischio di perdersi redatta dal World Monument Watch (WMF) di New York, il grande storiografo de L'Avana, Eusebio Leal Spengler, purtroppo scomparso da pochissimo, decise di restaurarlo e di trasformarlo in polo museale della tradizione culturale degli antichi conventi dell'Avana. È interessante comparare lo studio sulla Chiesa di Pistoia con quello sul Convento de Las Teresas. In questo ultimo l'analisi storica alla ricerca della evoluzione delle fasi costruttive è risultata difficilissima, per la scarsa propensione di quei mondi cubani alla conservazione dei documenti storici.

Un caso davvero a parte merita l'ultimo contributo, che apparentemente non è in linea con gli altri. Apparentemente, le autrici, appena laureate alla Scuola di Architettura di Mario Botta a Mendrisio (Svizzera), nel marzo del 2020 si videro bloccate in ogni operazione di ricerca di un lavoro professionale come architette, ma non si lasciarono deprimere e lanciarono una call aprendo un sito Wunderkammer, invitando architetti di ogni parte del mondo a riflettere sul progetto di Architettura in epoca post COVID. I contributi, iniziati timidamente, piano piano sono cresciuti in numeri e qualità e si sono estesi non solo sul progetto di architettura, ma di interior design, di urbanistica, e poi si è passati alle altre arti come la pittura, la musica, il cinema, la letteratura fino alla filosofia in senso stretto

e alla politica. I risultati di questi primi 5 mesi di contributi saranno presentati al Festival della Filosofia di Modena del 18, 19 e 20 settembre 2020, con un webinar e collegamenti dei contributori provenienti da vari Paesi europei, tra questi l'Italia (evidentemente), dal Nord America e anche da Paesi latinoamericani, tra questi, Messico, Cuba e Colombia. Il lavoro delle giovani colleghe 23enni si proietta al futuro invitando a trarre dall'esperienza pandemica reali cambi di atteggiamento verso il progetto delle arti. Per chi volesse, la Wunderkammer è sempre aperta a nuovi contributi.

Vorrei concludere questo mio editoriale citando il pensiero di John Ruskin (1819-1900): nelle sue sconfinite riflessioni, sul concetto di arte, bellezza e conservazione, sostiene, con un ragionamento al limite qui riportato con parole semplici, che in realtà non si dovrebbe avere bisogno di restaurare alcunché, accettando il principio che, così come per gli esseri umani, anche i monumenti hanno una vita propria e un termine. Si può solo ritardarne la morte con una attenta e continua opera di manutenzione. Ruskin, nello stabilire i principi del cosiddetto restauro integrale, mette in guardia dall'eccessivo tecnicismo dell'intervento. Se si fa una trasposizione ai tempi attuali non si può che condividere che la manutenzione programmata evita l'intervento di restauro e che quelli che Ruskin chiamava "eccessivi tecnicismi" possono interdarsi al giorno d'oggi, soprattutto in America Latina ma anche nella Spagna di oggi, come il tecnicismo della moderna ingegneria civile il quale, applicato alla conservazione dei monumenti storici, fa più danno che altro. Manca cioè un dialogo vero tra mondi della ingegneria civile e mondi dell'architettura per il restauro. Fenomeno presente in tutto il pianeta, in misura più o meno pesante. Senza dubbio, si assiste a un dialogo finalmente positivo in Europa, massimamente in Italia, che trova delle distanze abissali tra questi altri mondi: Cina, Nord America, America Latina. Credo fermamente che sia arrivato il momento di lavorare in questa direzione a partire dall'insegnamento dell'Architettura nelle Università.

Spero che il contenuto di questo numero speciale possa servire da riflessione propositiva in questa direzione. Vi lascio con una citazione di Ruskin che marca la necessità per l'Architetto di una buona cultura artistica di base:

"Nessuno che non sia un grande scultore o pittore può essere architetto. Se non è uno scultore o un pittore, può essere solo un costruttore"

Michele Paradiso
Università degli Studi di Firenze, Italia

En 2018, la Facultad de Arquitectura de la Universidad Santo Tomás de Bucaramanga (USTABUCA) decidió celebrar los primeros 10 años de estrecha colaboración con el Departamento de Arquitectura (DiDA) de la Universidad de Florencia (UNIFI), Italia, con un número especial de la Revista M que contenía contribuciones científicas de varios autores, fruto de esta colaboración mutua. Colaboración que no se limita a proyectos de investigación conjunta, específicamente vinculados a las prácticas que los estudiantes florentinos realizan en Santander para estudiar el maravilloso patrimonio histórico construido colombiano, sino también a la movilidad entrante y saliente de estudiantes, así como las visitas recíprocas de profesores. No enumeraré aquí los múltiples campos de colaboración, ya que estos fueron suficientemente presentados en detalle en el editorial de la edición de 2018. Solo quisiera agregar que la colaboración nunca se ha detenido, en ninguno de sus frentes, a pesar de la actual situación de pandemia por COVID-19, la cual ha cambiado solamente la tradicional forma de interactuar en favor de una comunicación online.

Entre las actividades comunes, activadas en 2018, se puede citar una iniciativa personal como profesor referente del Convenio de Colaboración Interuniversitaria entre el DiDA y la USTABUCA, sobre la cual se trabajó mucho para la construcción del Acuerdo de Doble Titulación entre las dos facultades de Arquitectura, a partir de actividades preliminares dirigidas a verificar los respectivos planes de estudio y contenidos didácticos, sustancialmente diferentes en un 20%, pero homologables a través de las pasantías presenciales de los estudiantes italianos y colombianos interesados en el programa y dispuestos a sortear las normales diferencias académicas en la realización de su trayectoria didáctica en otro país. Mi agradecimiento al profesor Carlos Gómez Arciniegas, con quien trabajamos precisamente en la verificación y comparación de los respectivos contenidos didácticos. Se espera que los primeros cursos presenciales, previa firma del Acuerdo por parte de los respectivos rectores, puedan comenzar en agosto o septiembre de 2021.

El contenido de este número especial consta de seis aportes científicos, pero con una novedad: el ámbito geográfico en el que se aplican algunas metodologías para la conservación del patrimonio histórico construido, el cual no se limita a Colombia, sino que informa sobre temas tanto cubanos como italianos. Situación idónea para demostrar que las metodologías de estudio e intervención para la conservación del patrimonio histórico construido, encaminadas a salvaguardar los materiales y técnicas de construcción histórica, son de aplicación universal y deben siempre tomar en cuenta la necesidad de lograr una verdadera compatibilidad en las propuestas de intervención. Compatibilidad que debe ser, como dicen las Cartas Internacionales de Restauración, llevada hasta la compatibilidad mecánica, con el uso de materiales de restauración compatibles en términos de resistencia mecánica y deformabilidad. Tema que, en el momento de escribir este artículo, es motivo de polémica en Santander a causa del estado actual de la Basílica del Socorro, así como por la elección de los métodos y técnicas de intervención para la rehabilitación estructural. Lamentablemente, el estado de la Basílica fue olvidado durante mucho tiempo por la sociedad civil colombiana, y por las mismas instituciones encargadas de la conservación y salvaguardia de los bienes patrimoniales: la iglesia Católica, la Secretaría de Cultura de Santander, la Alcaldía de Socorro y el Ministerio de Cultura de Colombia.

Respecto a las temáticas de los trabajos presentados en esta edición, el primer aporte se refiere a la técnica constructiva de las bóvedas tabicadas, utilizada en la construcción de la arquitectura posrevolucionaria más importante de Cuba: Las Escuelas Nacionales de Arte de Cubanacán de La Habana. En el pasado, el tema fue objeto de conferencias y seminarios en la Universidad Santo Tomás. Aquí también se menciona que desde noviembre 2019 se iniciaron los estudios encaminados a la restauración, consolidación y refuncionalización de la Escuela

de Teatro, una de las cinco escuelas de arte (Teatro, Música, Danza, Ballet, Artes Plásticas), diseñadas en la década de 1960 por el veneciano Roberto Gottardi. Las relativas actividades encuentran apoyo financiero en un préstamo de 2,5 millones de euros que la Agencia Italiana de Cooperación al Desarrollo (AICS) ha desembolsado para el proyecto, encomendando la consultoría técnica a UNIFI DiDA. Cabe anotar que la técnica de las bóvedas tabicadas también está presente en Colombia, gracias a la obra del religioso valenciano fray Domingo de Petres (1759-1811). Como era costumbre de la tradición valenciana de la época, los sistemas abovedados se realizaron con esta técnica. El escritor de esta editorial desconoce el estado de conservación de los numerosos edificios eclesiásticos construidos por el fraile, ni cuántos han llegado hasta nosotros o en qué estado de conservación se encuentran.

El segundo y el tercer artículos abordan el contexto colombiano, precisamente sobre al Cañón de Chicamocha y, particularmente, el pueblo de Cepitá. Son el resultado de dos tesis de grado, elaboradas en colaboración con la Universidad Santo Tomás y con la Universidad Industrial de Santander (UIS), que, con enfoques diferentes, confluyen en propuestas de proyectos para la restauración de las tipologías de vivienda de Cepitá. El primero es un estudio morfológico, tipológico y del estado de deterioro de las construcciones en Cepitá, el cual finaliza con la hipótesis de restauración no invasiva de algunos edificios tomados como muestra. El segundo parte de una experimentación mecánica de laboratorio, llevada a cabo en la UIS, sobre el adobe con cascarilla de arroz, continuando una línea de investigación experimental que se refiere al desempeño mecánico del adobe reforzado con fibras o elementos naturales (ver número especial 2018). Tras la experimentación, se propone un proyecto para el diseño y construcción de un *centro* cultural en Cepitá, realizado con este tipo de adobe reforzado. La elección del tipo de asentamiento es el resultado de una larga campaña de participación social con los habitantes de Cepitá, según la dinámica de la Cooperación para el Desarrollo Humano.

Seguidamente, se pasa a un tema italiano: el estudio destinado a una refuncionalización con fines museísticos de la iglesia de San Lorenzo en Pistoia, cuyo primer asentamiento se remonta al siglo XIII. Italia, y en este caso, la Región Toscana, tienen un enorme patrimonio cultural sobre el patrimonio histórico construido. La historia de esta iglesia atraviesa siete siglos, y precisamente por esto se puede definir como una historia de transformaciones: de una iglesia con un convento contiguo pasa a ser un almacén, después a sede de una gran carpintería para más adelante convertirse en un cuartel, tras la unificación de Italia a mediados del siglo XIX, para después ser definitivamente abandonada. El estudio es típicamente de estilo italiano y finaliza con el proyecto arquitectónico con fines expositivos.

El quinto aporte es acorde al anterior, pero se traslada a La Habana Vieja, relatando las vicisitudes de un convento del siglo XVIII, llamado convento de las Teresas, construido en tapia y sujeto a muchos cambios y adiciones a lo largo de los siglos las cuales no corresponden al inmueble original. Con la abolición de los conventos, el edificio fue abandonado y luego transformado por la gente común en una “ciudadela con barbacons”. En el 2000, el edificio fue incluido en la lista del patrimonio en riesgo de perderse que elabora el World Monument Watch (WMF) de Nueva York. El gran historiador de La Habana, Eusebio Leal Spengler, quien lamentablemente falleció hace muy poco decide restaurarlo y transformarlo en polo museístico de la tradición cultural de los antiguos conventos habaneros. Es interesante comparar el estudio de la iglesia de Pistoia con el del convento de Las Teresas. En este último, el análisis histórico hecho en busca de la evolución de las fases constructivas fue sumamente difícil, debido a la débil devoción de la sociedad cubana por la preservación de documentos históricos.

Como caso particularmente diferente se puede definir la última contribución, aparentemente en contrapunto con los demás. Al parecer, las autoras, recién graduadas de la Escuela de Arquitectura de Mario Botta en Mendrisio (Suiza), en marzo de 2020, afrontaron muchos obstáculos en la búsqueda de un trabajo acorde a su profesión como arquitectas, pero no se dejaron deprimir y lanzaron una convocatoria abriendo un Sitio de Wunderkammer (en alemán, “gabinete de curiosidades”), que invita a arquitectos de todo el mundo a reflexionar sobre el proyecto de arquitectura en la era poscovid. Los aportes externos, que comenzaron tímidamente, fueron creciendo lentamente en número y calidad y se extendieron no solo al proyecto arquitectónico, sino al interiorismo y al urbanismo para después pasar a otras artes como la pintura, la música, el cine y la literatura, inclusive la filosofía, en sentido estricto, y a la política. Los resultados de estos primeros 5 meses de contribuciones se presentaron en el Festival de Filosofía de Módena los días 18, 19 y 20 de septiembre de 2020, con un webinar y enlaces de colaboradores de varios países europeos, incluida Italia, Norte América y también de países latinoamericanos, entre ellos, México, Cuba y Colombia. El trabajo de las jóvenes colegas se proyecta hacia el futuro, invitando a extraer desde la experiencia de la pandemia, cambios reales de actitud hacia el proyecto artístico. Para aquellos que lo deseen, la wunderkammer siempre está abierta a nuevas contribuciones.

Me gustaría concluir este editorial citando el pensamiento de John Ruskin (1819-1900). En sus ilimitadas reflexiones sobre el concepto de arte, belleza y conservación, argumenta, con una línea de razonamiento que aquí se expresa con palabras sencillas, que en realidad no debería existir la necesidad de restaurar nada en absoluto, aceptando el principio de que, al igual que para los seres humanos, los monumentos también tienen vida y plazos propios. Su muerte solo puede retrasarse con un mantenimiento cuidadoso y continuo. Ruskin, al establecer los principios de la llamada restauración integral, advierte del excesivo tecnicismo de la intervención. Si se hace una transposición a los tiempos actuales, solo se puede estar de acuerdo con que el mantenimiento programado evita trabajos de restauración y que lo que Ruskin denominó como “tecnicismos excesivos” se pueden prohibir hoy, especialmente en Latinoamérica, pero también en la España de hoy, pues el tecnicismo de la ingeniería civil moderna, aplicado a la conservación de monumentos históricos, hace más daño que cualquier otra cosa. Es decir, no existe un verdadero diálogo entre el mundo de la ingeniería civil y el mundo de la arquitectura para la restauración. Fenómeno presente en todo el planeta, en mayor o menor medida. Sin duda, se está asistiendo a un diálogo finalmente positivo en Europa, especialmente en Italia, donde se advierten distancias abismales con otros mundos: China, América del Norte y América Latina. Creo firmemente que ha llegado el momento de trabajar con esta directriz y comenzar desde la enseñanza de la arquitectura en las universidades.

Espero que el contenido de este número especial pueda servir como una reflexión proactiva en esta dirección. Finalizo con una cita de Ruskin que marca la necesidad que tiene el arquitecto por una buena cultura artística de base:

“Nadie que no sea un gran escultor o pintor puede ser arquitecto. Si no es escultor o un pintor, solo puede ser un constructor”.

Michele Paradiso
Università degli Studi di Firenze, Italia